

asserisce e prova con argomenti conosciutissimi che i Semiti « a Sumeriis, qui in omni cultu atque humanitate profecerant, non solum cultum profanum sed etiam multas opiniones religionis atque in rebus sacris vel linguam mutuati sunt ». Quest' influenza sumera sugli Accadiani non origina del resto una influenua simile sumero-accadiana sugli Ebrei.

Nella trascrizione della *šin* semitica sarebbe bene uniformarsi ed evitare i tipografi ad avere il segno speciale.

GIUSTINO BOSON

CARMELO SGROI, *Cultura e movimenti d' idee in Noto nel sec. XIX (Contributo alla storia della cultura Siciliana)*; Catania, Studio Ed. Moderno, 1930-VIII, in-8, di pp. VI-137 (dedica a Luigi Sorrento, e prefaz.).

« Noto che fu un centro luminoso di cultura nel Rinascimento a cui diede uno Speciale, un Aurispa, un Cassarino, un Barbazio, un Carnali-vari, un Rocco Pirro per tacere di altri minori, nell'ottocento, nel campo della cultura, si dimostrò più che una cittadina di provincia. Chè se uomini del valore di quelli che abbiamo amorosamente studiato, poterono coltivare gli studi in Noto, senza mai allontanarsene, vuol dire che qui le tradizioni della cultura non si illanguidirono mai. Perciò fare rientrare i contributi dei notinesi nel più vasto campo dell'attività nazionale ci è sembrato il più alto elogio cui quei nostri padri potessero aspirare. Il nostro saggio infatti mira a dimostrare come non tutti quegli scrittori guardavano al campanile giacchè anche in tempi di servaggio, molti di essi parteciparono a correnti letterarie della Nazione, affermando coi fatti quella unità spirituale che dopo il '60 divenne politica. Del resto, rievocando pagine non obliabili del passato, non per vantarcene, ma per mostrarle ai giovani che avanzano impetuosi e frementi, ci è sembrato di fare opera non del tutto vana »: così l' A. nella Prefazione a questo suo libro che ha suscitato vivo interesse presso gli studiosi.

E il fine che si è proposto lo Sgroi, non nuovo a questo genere di studi (si ricordi il bel saggio sul notigiano Corrado Avolio, 1927), è stato — possiamo ben dirlo — pienamente raggiunto in un denso discorso di 132 pagine fitte, contenente un materiale vastissimo e di prima mano, non disperso in capitoli e capitoletti, ma raccolto e legato insieme in un'unità di fatti ben vagliati e in una precisa linea di pensiero (il lettore può fare il riscontro della materia trattata, leggendo l'elenco finale dei nomi ricordati nel testo). Trattandosi di una sola città parrebbe a prima vista che la estensione materiale circoscritta abbia a interessare un ristretto cerchio di lettori, ma la profondità di vedute, con cui è esaminata la cultura di Noto nel sec. XIX, ne estende il campo in maniera originale, sicchè noi, non notigiani nè siciliani, molte cose troviamo da imparare e di molte altre possiamo giovarci per i nostri studi.

Abbiamo, così, un lavoro, che non solo integra e illumina molti aspetti del *Tramonto della cultura siciliana* di Giovanni Gentile, ma anche gli sta degnamente a paro.

È tutto un secolo che ci sfilava dinanzi: il passato che cede e scompare di fronte all'inesorabile incalzare della civiltà; un pulsare operoso di vita sempre più attiva che ha condotto nel secolo scorso Noto all'altezza delle maggiori città della Sicilia.

P. S. PASQUALI